

L'assemblea dell'Assolombarda Produrre di più e meglio per «restare europei»

Il discorso di Antonio Coppi che subentra
ad Alberto Redaelli alla presidenza

MILANO — «L'imprenditoria italiana e lombarda ha continuato a migliorare in professionalità senza perdere in coraggio: è cresciuta nelle conoscenze tecnologiche ed organizzative, non ha smarrito, ma anzi ha sempre affinato il suo senso del rischio, ha aumentato la sua competitività sullo scenario mondiale».

Con questa immagine del mondo imprenditoriale, Antonio Coppi ha iniziato il suo primo discorso da presidente dell'Associazione industriale lombarda, dopo la sua elezione (avvenuta per acclamazione in apertura dei lavori dell'assemblea annuale svoltasi ieri a Milano, nell'Auditorium di via Pantano) ed a conclusione della relazione che il presidente uscente, Alberto Redaelli, aveva svolto dinanzi ad un auditorio molto folto ed attento.

«A noi imprenditori — ha aggiunto Coppi — non competono né la guida del Paese, né la formulazione di progetti organici per la società italiana: a noi preme però far bene la nostra parte. Gli imprenditori non possiedono un codice di certezze. In coerenza con la dinamica incessante delle situazioni nelle quali viviamo è fondamentale che l'Associazione industriale lombarda denunci la protervia di chi pretende di detenere e di elargire certezze».

Le parole del nuovo presidente dell'Assolombarda, Coppi, che ha così voluto rendere omaggio ad una tradizione di costante fedeltà ai principi morali della rappresentanza di categoria di chi l'ha preceduto alla guida della massima associazione imprenditoriale territoriale italiana, hanno completato il quadro della situazione che Alberto Redaelli aveva tracciato nella relazione che ha aperto i lavori dell'assemblea.

Dopo aver illustrato gli avvenimenti politici, economici e sindacali che hanno caratterizzato l'ultimo anno del suo incarico, Redaelli ha detto che «senza un nuovo modo di intendere la programmazione, basato su tre direttive fondamentali — flessibilità degli strumenti di attuazione, prassi che fissi divieti ed incentivi, impiego programmatico della spesa pubblica — non è possibile dare

un assetto stabile all'economia del Paese».

Riferendosi a questo quadro, Antonio Coppi ha pronunciato un breve discorso programmatico nel quale è possibile individuare tre costanti: la prima che si collega alla tradizione ed alla forza morale imprenditoriale lombarda; la seconda che sollecita, proprio sul piano politico, in sintonia soprattutto con le dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente della Confindustria, Merloni, la definizione di un impegno politico nella «chiarezza dei contenuti e non nella confusione delle formule»; la terza che porta in prima linea i problemi dell'efficienza del sistema industriale e della sua esigenza di rispettare le regole europee, che esigono di produrre e lavorare di più e meglio.

In 35 minuti di discorso il nuovo presidente ha condensato le dichiarazioni programmatiche che riguardano il quadro politico, la funzione dell'impresa, la situazione sindacale e la cultura industriale.

«L'obiettivo permanente del nostro sistema politico — ha detto Coppi sul primo punto — consiste nel pretendere tutti quei provvedimenti che ci permettono di avvicinarci maggiormente all'Europa nei confronti dei quali l'Italia deve essere costantemente competitiva. Così come ci siamo collocati all'interno di un serpente monetario, dobbiamo saperci inserire all'interno di un serpente politico, amministrativo, culturale, scolastico».

Con il costante riferimento al modello europeo Coppi ha poi parlato del «caso Italia» per rilevare che la via d'uscita dalla situazione non sta nel compromesso generalizzato, né nell'unione al Governo di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale: «Ambedue esalterebbero i difetti dell'attuale situazione. La via d'uscita non sta nella mistificazione degli schieramenti ma soltanto nella chiarezza dei contenuti in una prospettiva europea».

Sulla funzione dell'impresa Coppi ha detto che essa deve continuare ad essere l'espressione di un mondo di imprenditori protagonisti fondamentali del processo di produzione e di

crescita, sempre in grado di creare nuovo reddito, occupazione e lavoro. «Per far ciò la massimizzazione del profitto acquista il carattere di un obiettivo prioritario».

Da questi presupposti, una risposta precisa a chi pretende che l'impresa si faccia carico di altre funzioni, è quella ad esempio di mantenere falsi posti di lavoro in presenza di perdite gravi e permanenti. «Questa — ha detto al riguardo Coppi — non sarebbe più una funzione sociale ma un danneggiamento dell'intera società».

Dopo avere rilevato che non solo in Italia si riscoprono i vantaggi del mercato e delle sue capacità di selezionare le imprese sane ed efficienti, Coppi ha detto che il mito dell'onnipotenza pubblica sta vacillando ma che la «rivincita del mercato non è priva di rischi perché può sfociare in una accentuazione più estesa delle attività sommerse. Non si tratta quindi di spronare una "seconda Italia". Diverrebbe — ha detto — una perdita di efficienza, di economicità e di legittimazione sociale perché si logorerebbero gli strumenti di politica economica.

«Solo la programmazione può essere uno strumento per individuare i problemi prioritari, per creare le convergenze di obiettivi e di comportamenti e per offrire maggiori certezze al Paese. Il dovere professionale dell'imprenditore è di parteciparvi».

Coppi ha poi parlato della struttura produttiva che a suo giudizio deve conservare il carattere di multidimensionalità. «Sono consapevole — ha detto — delle capacità e dei successi della piccola e media industria, ma ritengo impensabile un moderno Paese industriale privo di grandi imprese».

Sul terzo punto, la politica delle relazioni industriali, il nuovo presidente dell'Assolombarda è stato molto esplicito nel rilevare i tre aspetti negativi:

manca l'esatta comprensione del vincolo internazionale cui il nostro Paese è soggetto; manca l'accettazione delle più elementari esigenze produttive;

manca l'accettazione di responsabilità dirette e personali, come contropartita di qualunque potere acquisito.

«Le relazioni industriali in Italia — ha affermato al riguardo — non sono oggi all'altezza di un Paese industriale maturo, il quale non può permettersi di lavorare contemporaneamente poco e male: chiedere di più senza produrre di più significa depauperare il Paese e aumentare l'inflazione».

Concludendo il suo discorso di insediamento, il presidente Antonio Coppi si è così espresso: «L'Assolombarda vuole continuare ad essere sede di aggregazione e di diffusione di cultura industriale».

Il dibattito che ne è seguito ha messo in luce, da un lato, una testimonianza di viva riconoscenza e di affetto verso il presidente uscente, Alberto Redaelli, e, dall'altro, l'esistenza di una serie di problemi in ordine alla sopravvivenza delle imprese posti in luce dagli interventi degli industriali Vimercati, Renato Tullio Ferrari (a nome dei giovani industriali di cui è presidente), Albertini e Guglielmetti.